

SENZA VALORI È LA CRISI DI UN SISTEMA

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

Ogni giorno che passa veniamo a conoscenza di nuove indagini giudiziarie, sempre più sorprendenti per i soggetti e le attività coinvolte. Oggi è la volta di un ex-ministro dello Sviluppo economico e di una grande azienda di Stato italiana. La pubblica opinione è sempre più insospettita ed esasperata per gli scandali, sistematicamente ingigantiti dai media, che proliferano soprattutto nel mondo politico-finanziario. È certo che non si possono fare generalizzazioni e che anzi va osservato il più rigoroso garantismo, ma il fenomeno è così diffuso che ormai, considerando anche il quadro di incertezza politica e la gravissima situazione economico-sociale che grava sul Paese, c'è il rischio di andare incontro ad un'autentica crisi di regime.

Che fare dunque? Certamente possono servire urgenti misure-tampone come l'adozione di nuove regole capaci di reprimere le varie forme di abuso del pubblico denaro e di nuovi strumenti idonei a garantire maggiore trasparenza all'Azienda Italia. Ma ho il dubbio che le previsioni di divieti, sanzioni, punizioni, le più varie, se pur doverose e benvenute, non accompagnate da un reale consenso sociale, possano trasformarsi in «grida» manzoniane. Il fatto è che nella nostra società c'è un assoluto deficit di etica pubblica e una macroscopica carenza negli amministratori di un reale interesse al bene pubblico.

È ovvio che una maggiore moralità nei comportamenti degli esponenti della classe politica e dirigente risolverebbe molti problemi, ma oggi, allo stato attuale delle cose, non credo che richiami e moniti, più o meno autorevoli, possano sortire l'effetto di recupero di una maggiore moralità. Probabilmente avrebbero l'effetto, come diceva Einaudi, di prediche inutili.

Il problema è così complesso e non si può sperare di risolverlo con un colpo di bacchetta magica, perché la diffusione del fenomeno del malaffare sociale e politico, in particolare, ha molteplici cause strutturali profonde, che si possono riassumere, in via di sintesi, in una mancata trasmissione di principi e valori improntati all'etica. Sono infatti entrati in crisi, per un complesso di ragioni, i centri tradizionali e istituzionali di trasmissione di quei valori, determinando così una situazione di emergenza educativa e culturale.

Non c'è dubbio, infatti, che la crisi del modello tradizionale familiare, in quanto tale, possa avere indotto conseguenze negative sul tipo di educazione che viene impartito ai figli, specie in tenera età, non riuscendo sempre a spiegare la fallacia dei modelli consumistici e l'inganno del mito del denaro come strumento di successo. Così pure la scuola per le enormi difficoltà organizzative che ha dovuto affrontare negli ultimi tempi, ha visto sempre più sacrificata la propria funzione essenziale di trasmissione di autentici contenuti e valori culturali ed educativi.

Ma anche la trasformazione dei partiti di massa di un tempo ha pregiudicato una corretta formazione politica dei cittadini, poiché oggi, con il modello del partito personale, è venuta meno l'esigenza di un impegno forte e costante nei vari organi interni di partito per primeggiare nel cursus honorum dei vari livelli elettorali, essendo invece sufficienti la scelta e la fiducia del leader, a prescindere da meriti e demeriti. Tanto più con l'attuale Porcellum, che ha istituzionalizzato il metodo della mera cooptazione.

La fine delle «scuole di partito» e dell'associazionismo laico e religioso ha coinciso, del resto, con il «tramonto delle ideologie» - di cui ci parlò Colletti agli inizi degli anni Settanta - e con il contemporaneo venir meno delle idealità, che connotavano l'identità delle grandi associazioni di massa: partiti e sindacati. Nello stesso periodo di tempo il progressivo, ma disordinato espandersi dello «Stato del benessere» italiano determinava fratture nel corpo sociale e la frammentazione delle grandi classi sociali in ceti, gruppi, «caste», spesso in lotta tra loro per accaparrarsi i privilegi, sempre più rari, di uno Stato, che si avviava verso una profonda crisi economico-finanziaria. Da qui l'emergere, sempre più impetuoso, degli interessi particolari, a scapito dell'interesse generale ed il diffondersi di modelli culturali ispirati a questa logica deteriorata, con tutti i negativi effetti sul piano educativo specie delle giovani generazioni. E quindi il venir meno di quelle regole di etica, preordinate ad una sana convivenza sociale.

E' quanto mai urgente dunque che tutti i soggetti responsabili del bene comune si impegnino per il pieno recupero dei valori fondanti della nostra Repubblica e della nostra Costituzione. Soltanto attraverso la ricostruzione di quelle idealità, che hanno consentito al nostro Paese di superare tutte le enormi difficoltà che abbiamo incontrato in questi 66 anni di democrazia, sarà possibile evitare, ancora una volta, gli incombenti rischi di crisi di regime, che minacciosi si prospettano per l'avvenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

